

**N**on è una novità il fatto che i salari, il ruolo del sindacato, ma soprattutto la funzione della contrattazione collettiva, siano sotto attacco in tutta Europa.

Più raro è un approccio comparato che riflette non solo su questi punti, ma li collega alla compressione delle politiche del welfare pubblico e alla messa in discussione del modello sociale europeo.

E' su questi temi che si è sviluppato il filo rosso del corso di formazione europeo che si è svolto al Centro Studi di Firenze, sviluppato dalla Cisl in partnership con l'Etui, l'istituto di ricerca e formazione della Ces, e con i sindacati portoghese CGTP e maltese GWU, centrato proprio sul tema del rapporto tra contrattazione collettiva e politiche sociali.

Un corso che è stato concluso da Esther Lynch, la nuova segretaria confederale della Ces, con responsabilità sulla contrattazione, irlandese, portatrice di una significativa esperienza nell'azione sindacale e negoziale anche nei settori più deboli e frammentati del mercato del lavoro.

I lavori sono stati introdotti da Egidio Riva, sociologo economico dell'Università Cattolica di Milano, che ha affrontato il paradosso di una crisi creata, nel 2008, dai fallimenti del mercato e cui si è risposto con una politica di austerità che ha preso di mira salari, pensioni, impiego pubblico, prestazioni sociali, e,

Esther Lynch, segretaria confederale della Ces, al Centro Studi Cisl di Firenze

# Contrattazione collettiva Sindacato europeo fuori da assedio

in quasi tutta Europa, la contrattazione nazionale di settore.

Secondo Riva l'introduzione diffusa di clausole aperte nella contrattazione, la sempre più breve ultrattività dei contratti collettivi dopo la loro naturale scadenza, la crescita unilaterale dell'atteggiamento delle imprese su molti aspetti dell'organizzazione del lavoro, l'attacco al riconoscimento sociale del sindacato e al suo ruolo nel condividere regole e politiche, hanno modificato fortemente l'assetto delle relazioni industriali nella maggioranza dei paesi europei. Proprio nella negoziazione del welfare, si aprono, però, alcuni spazi per un allargamento dell'azione sindacale. I cambiamenti demografici, la necessità di un riequilibrio tra necessità di cura e permanenza nel mercato del lavoro, una flessibilità dell'impiego che apre spazi importanti alle politiche attive del lavoro e alla formazione permanente, un approccio complessivo rispetto all'introduzione delle nuove tecnologie, sono filoni non residuali, ma sempre più centrali

nell'azione del sindacato, anche in un'ottica pienamente e autenticamente sussidiaria.

Per usare le parole di Silvia Stefanovichj, referente per la Cisl nazionale dell'osservatorio su politiche sociali e contrattazione territoriale, parafrasando Don Lorenzo Milani: "certe cose non si intravedono neanche, grosso modo, non ci si dà la pena di contarle".

Questo vale soprattutto per la "foresta che cresce" della contrattazione sociale e territoriale, un ambito che permette di riportare le persone al centro dell'azione sindacale, con i loro bisogni, in un'ottica integrale che, pur partendo dal lavoro, incrocia le relazioni con la famiglia, la comunità, l'associazionismo.

E, come ha mostrato Sabrina Brezzo, segretaria nazionale First Cisl, non è impossibile trovare innovativi punti di incontro tra le esigenze dei lavoratori e quelle delle imprese, pur in un settore molto più "perturbato", rispetto al passato, come quello bancario.

Di fronte ai sindacalisti di dieci diversi paesi, Turchia compresa, Ester Lyn-

ch ha proiettato due immagini relative agli ultimi dieci anni.

La prima ha mostrato un graduale declino degli iscritti al sindacato nella maggior parte dei paesi europei, con punte molto problematiche nei paesi dell'Est, ma con situazioni di calo che hanno coinvolto contesti dalla sindacalizzazione ritenuta consolidata, come la Germania. La seconda, molto più preoccupante, mostra il crollo del tasso di copertura dei contratti collettivi che in Grecia e Romania ha visto un sostanziale dimezzamento, ma che colpisce pesantemente anche nazioni come la Spagna, l'Irlanda e comincia a scalfire i consolidati sistemi nordici.

"La Ces crede fermamente - ha sottolineato la Lynch, in una strategia di rilancio della contrattazione collettiva nazionale, senza per questo comprimere la contrattazione articolata nei posti di lavoro.

Molti politici nemmeno sanno cosa sia la contrattazione collettiva - ha continuato la sindacalista - per noi si tratta di un diritto fondamentale della persona nonostan-

te molte azioni e politiche della Commissione Europea la mettano in pericolo".

Non esiste Europa senza dialogo sociale, recitava uno slogan di alcuni anni fa, memore della stagione positiva di negoziazioni bipartite e tripartite figlie della stagione generativa di Jacques Delors. La strategia della Confederazione Europea dei Sindacati si sviluppa su due assi: utilizzare gli spazi, non enormi per la verità, che alcuni documenti europei lasciano aperti, come la proposta di costruire un "pilastro europeo dei diritti sociali" e rafforzare, di concerto con i sindacati nazionali, il comitato europeo della Ces sulla contrattazione per agire efficacemente sulle "raccomandazioni" politiche che la Commissione indirizza ai singoli stati e che spesso sono in palese contraddizione con la dimensione sociale dell'Unione.

Ma, ha ammonito la sindacalista irlandese: "avere ragione non basta".

Bisogna capovolgere la narrazione collettiva che confonde cause ed effetti della crisi, stravolge il ruolo del sindacato, at-

tacco violentemente la cultura del lavoro.

Il sindacato deve sapere reinventarsi, altrimenti, entro dieci anni, in alcuni paesi europei rischia di sparire del tutto. Le organizzazioni dei lavoratori devono rafforzare la propria capacità politica e contrattuale di guardare verso il futuro, sperimentare strategie efficaci di organizzazione e comunicazione, specialmente verso i più giovani e le fasce deboli. In questo senso molto importante può essere l'apporto della contrattazione sociale e territoriale.

"Non possiamo, rinchiuderci, ha concluso la Lynch, nel pensare a quanto fossimo gloriosi nel secolo passato. Dobbiamo saper percorrere vie nuove e creative, proprio per consegnare il testimone della nostra grande storia alle generazioni future, consapevoli che anch'esse non potranno fare a meno della solidarietà e della giustizia sociale."

Altrimenti è la sopravvivenza stessa dell'Unione Europea, appare sempre più chiaro, ad essere inesorabilmente a rischio.

Francesco Lauria

In Polonia si discute di accordi aziendali transnazionali

## A Danzica 36 anni dopo l'occupazione di Solidarnosc

Raramente entrare in un luogo dove si svolge un incontro sindacale mi ha emozionato tanto. Danzica, BHP hall, dove, nell'agosto del 1980, dopo una grande protesta nonviolenta, fu riconosciuto, sotto il comunismo, il sindacato libero polacco. Oggi proviamo a impostare un lavoro sugli accordi aziendali transnazionali: una nuova frontiera per una globalizzazione più equa e per non tradire quella speranza nell'inverno dell'Europa.

F. L.

